

La crisi *Le analisi degli economisti*

IPSE DIXIT

I SOLDI? ALLE BANCHE



«Non certo i soldi alla General Motors, poiché in assenza di un piano industriale i 12 miliardi di dollari elargiti da Obama a Gm sono sprecati». I soldi, secondo Vitale, vanno dati alle banche, come è stato fatto con i Tremonti bond.

SOLIDARISMO PER LA PERSONA



I finanziari non hanno nulla a che vedere con i Ford, i Morgan, i Carnegie, i Rockefeller (John nella foto) della metà del secolo scorso. «Combinare il liberismo del mercato col solidarismo per la persona» è la risposta di Vitale alla crisi.

LINCOLN E GLI IMBROGLIONI



A proposito di imbrogli e di imbroglianti l'ex presidente degli Stati Uniti Abramo Lincoln (foto) disse «potete ingannare tutti per qualche tempo ed alcuni per tutto il tempo, ma non potete ingannare tutti per tutto il tempo».

DOLLARO MONETA DI RISERVA



«Nessun cambiamento del dollaro come moneta di riserva mondiale» ha detto il segretario al Tesoro Usa, Timothy Geithner (nella foto) dopo che la Cina ha avanzato l'idea di creare una super-moneta controllata da Fmi.

Vitale: la persona prima del capitale

BRESCIA «People first, non capital first» - la persona, non il capitale, al primo posto - dice Marco Vitale, consulente d'impresa, citando lo slogan che ha contrassegnato il recente summit delle politiche sociali organizzato a Roma dai Paesi del G8. Vitale ne ha parlato recentemente a Brescia su invito di «Brescia Export», il consorzio per l'esportazione presieduto da Sandro Bonomi (Enelgas) e diretto da Lamberto Castellotti. Tema dell'incontro «Dal supercapitalismo all'economia imprenditoriale», come dire dal turbocapitalismo all'economia reale.

Quadrare il cerchio

Ma uscire dalla crisi, allo stato dei fatti, pare difficile della quadratura del cerchio. Mentre la finanza vede già l'uscita dal tunnel - secondo Tremonti il peggio è passato, secondo Emma Marcegaglia la ripresa arriverà in luglio - l'industria arranca tuttora con il crollo degli ordini (dal 30 al 50%), il credit crunch, i crediti insoluti, i fidi al contagocce e la carenza di liquidità. Marco Vitale parte dalle radici, dai valori morali. Secondo il docente bresciano «occorre rifondare i paradigmi etici del capitalismo». Ritornare al «omnium rerum mensura homo», l'uomo misura di tutte le cose, ripristinare i «minima moralia» di adomiana memoria. La crisi

globale partita dagli Stati Uniti è innanzitutto eclissi dei fondamenti etici del calvinismo americano. Gli attuali guru della finanza d'assalto che hanno intossicato il mondo non hanno nulla a che vedere con i Ford, i Morgan, i Carnegie, i Rockefeller della prima metà del secolo scorso. «Combinare il liberismo del mercato col solidarismo per la persona». Questa la risposta di Vitale per uscire dalla crisi.

Piccolo è bello anche nel credito

Obiettivi commendevoli nel medio-lungo termine, ma che fare nell'immediato? Vitale è tassativo. «Basta col gigantismo fine a sé stesso, con le concentrazioni e aggregazioni finanziarie, occorre tornare al «piccolo è bello» anche nelle banche». Da inguaribile e convinto «fordista» - coloro che privilegiano il capitalismo «reale» e molecolare del secondario industriale rispetto al capitalismo reticolare e «virtuale» del terziario postindustriale - Vitale opta per il modello di banca legata al territorio, non alla rete on-line. È il modello, per intenderci, rappresentato dalle Bec, le Banche di credito cooperativo. Le snobbate e bistrattate «cenerentole» del credito, oggi riscoperte persino dal Financial Times.

Le risorse alle banche

La finanza, ignorando la dimensione del lavoro e quindi del tempo, ignora il valore del rischio. E questa, secondo Vitale, la perversione etica, prima ancora che pratica, all'origine della crisi. Una devianza di cui sono responsabili i guru dell'alta finanza e delle grandi banche. «I nuovi feudatari - come li definisce l'economista bresciano - responsabili dello tsunami che ha travolto l'economia occidentale». Quali risposte? «Non certo i soldi alla General Motors, poiché in assenza di un piano industriale i 12 miliardi di dollari elargiti da Obama alla Gm sono sprecati». I soldi, secondo Vitale, vanno dati alle banche, come è stato fatto in Italia con i Tremonti bond. Ma è proprio la risposta che l'Europa, per volontà della Merkel e anche di Sarkozy, ha rifiutato nel corso del recente G20. Per una semplice ragione: se la crisi è stata causata dall'eccesso di debito, non può essere risolta con altro debito. L'Europa chiede più regole, non più soldi. All'economia sociale di mercato. Come di dire dal primato del «capital gain», il profitto del capitale, al capitale umano. Vitale propone, a tale proposito, una rilettura («non riscrittura») dell'articolo 1 della Costituzione. Una interpretazione evolutiva che al posto del lavoro, «categoria di origine marxista», ponga la centralità dell'impresa e dell'attività imprenditoriale.



Vaciago: crisi d'importazione

BRESCIA «Il dollaro è la nostra valuta ma è un vostro problema». È il 1971 quando John Connolly, ministro delle Finanze americano, pronuncia un'affermazione che quasi quarant'anni dopo non ha visto perdere alcuno dei contenuti d'attualità. Anzi, dopo una crisi come quella di questi mesi, semmai ne ha aggiunti altri, lasciando inalterata nel bene (e nel male) per l'America la centralità della sua moneta e per il resto del mondo quella di continuare a fare i conti con il biglietto verde che come ha ribadito con orgoglio il segretario al Tesoro Usa Timothy Geithner «...resterà la valuta di riserva dominante». Era così quando l'economia correva, continua ad essere così oggi che siamo in piena crisi, globale, dura, indecifrabile. Certa negli effetti ed in alcune date d'avvio, certa nei responsabili e nelle politiche monetarie che l'hanno favorita, assolutamente incerta nella durata e soprattutto diversa dal passato, differente dalle 40 precedenti crisi maturate in 37 anni «anche perché gli uomini non comettono mai gli stessi errori» ha detto Giacomo Vaciago, direttore dell'Istituto di Economia e Finanza in Cattolica a Milano, ospite ieri del periodico incontro dell'Associazione Banca Lombardia e Piemontese.

Quando terminerà?

E se ancora non si capisce quando la crisi potrà terminare sappiamo però che da questa crisi «usciremo più poveri». Più poveri perché questa è una crisi di debito ed i debiti degli americani diventano i nostri e quando l'America ha un problema poi lo esporta. E di riflesso quando l'America va bene, anche il resto del mondo non se la passerà male.

Eccolo, in una fase storica diversa da quella dei primi anni Settanta, il problema evocato da John Connolly: problema oggi ingannato da una condizione che qua-

rant'anni fa nessuno immaginava, la globalizzazione, problema che ha portato il mondo bancario a pensare «se Lehman Brothers fallisce anche altre banche possono fallire innescando così la crisi del credito», ma anche problema che ha distribuito nel pianeta gli effetti degli inganni attuati da imbroglianti senza scrupoli, seminando nelle economie prodotti finanziari tanto sofisticati quanto inconsistenti e che hanno alimentato una bolla che per anni si è gonfiata fino ad esplodere, confermando l'avvertimento dell'ex presidente degli Usa Abramo Lincoln che disse «potete ingannare tutti per qualche tempo ed alcuni per tutto il tempo, ma non potete ingannare tutti per tutto il tempo».

Come ne usciremo?

Con i debiti (e toccherà alla politica decidere a quale generazione spetterà saldare il conto), rivedendo le regole, facendo le riforme della scuola e delle pensioni, quindi «tornando a fare politica, tornando ad occuparsi del bene pubblico, quello che interessa tutti» ha detto Giacomo Vaciago e «pregando» - ha aggiunto l'ex sindaco di Piacenza, che aprendo la sua conversazione ha riconosciuto a Brescia la fortuna di avere «un bravo Vescovo» - che il mondo riparta perché disponiamo di buone imprese che sanno fare il loro mestiere soprattutto all'estero». Una ripartenza che, se ci sarà, arriverà senza una cooperazione comunitaria «perché l'Europa non c'è, ne quella a 27 ne quella a sedici» con la Germania che a settembre vota e non vuole rovinare i propri conti pubblici, l'Est che ha i problemi sotto gli occhi di tutti, la Spagna messa male e tutti gli altri a ruota.

«Non resta allora - ha aggiunto il professor Vaciago - che fidarsi della locomotiva Usa e sperare ci tiri fuori dai guai, augurandoci che la situazione smetta di peggiorare perché è peggiorata abbastanza» e più in basso di così non si poteva andare.

E magari auspicando anche «con un poco di inflazione» ha aggiunto Giacomo Vaciago «in quanto con bassa inflazione non c'è crescita del reddito».

c. fa.

